

Nicola Cusumano

PIETRO PISANI E LA REAL CASA DEI MATTI (1824-1837)*

DOI 10.19229/1828-230X/52082021

SOMMARIO: *Il saggio ricostruisce la vicenda legata alla fondazione della Real Casa dei Matti di Palermo, il cui progetto venne affidato nel 1824 al barone Pietro Pisani. Dopo una prima parte rivolta alla ricostruzione del profilo biografico di Pisani e del suo ruolo nell'organigramma amministrativo borbonico, si ricostruisce il modo in cui la 'terapia morale' fu declinata in Sicilia. Il saggio consente di osservare – in una prospettiva che considera i contesti teorici della psichiatria e gli istituti per la cura della malattia mentale sul territorio europeo – come l'aristocratico, in un momento caratterizzato dalla prima affermazione della medicina psichiatrica, finisse invece per marginalizzare il ruolo dei medici accentrando su di sé gran parte delle prerogative della cura della follia.*

PAROLE CHIAVE: *cura della follia – amministrazione borbonica – Real Casa dei Matti.*

PIETRO PISANI AND THE REAL CASA DEI MATTI (1824-1837)

ABSTRACT: *The essay reconstructs the story linked to the foundation of the Real Casa dei Matti in Palermo, whose project was entrusted in 1824 to Baron Pietro Pisani. After a first part aimed at reconstructing Pisani's biographical profile and his role in the Bourbon administrative organization chart, a second part articulates the way in which 'moral therapy' was developed in Sicily. The essay allows us to observe - in a perspective that considers the theoretical contexts of psychiatry and the institutions for the treatment of mental illness in Europe - how the aristocrat, in a moment characterized by the first success of psychiatric medicine, ended up marginalizing the role of doctors by centralizing a large part of the prerogatives of the treatment of insanity on themselves.*

KEYWORDS: *cure of madness – Bourbon administration – Real Casa dei Matti.*

1. Il funzionario borbonico

Negli anni in cui si assiste all'impetuosa conversione della medicina da scienza teorica a disciplina clinica e allo sviluppo della 'terapia morale' in campo psichiatrico, sotto la direzione del barone Pietro Pisani (1761-1837) si dipana la singolare esperienza palermitana della Real Casa dei Matti. Aristocratico legato al governo nella fase che segue la seconda restaurazione borbonica all'indomani dei moti separatisti del 1820, nella stessa città dal 1831 si occuperà inoltre del Real Collegio di Musica come deputato amministratore¹. Dal suo breve profilo

* Il saggio anticipa i risultati di una ricerca in corso, che considererà, oltre agli aspetti teorici della 'terapia morale' e della psichiatria tra fine Settecento e l'affermazione dell'organicismismo dagli anni quaranta dell'Ottocento (tra diagnosi foucaultiana e recenti indirizzi critici di storia della psichiatria), l'attività di Pisani nella direzione del Conservatorio di Palermo.

¹ Di Pisani sappiamo soprattutto dalla biografia di Bernardo Serio del 1839 (*Biografia di Pietro Pisani*, Tipografia Roberti, Palermo, 1839) e da A. Linares, *Pietro Pisani*, in

biografico, pubblicato nel 1839 dal letterato Bernardo Serio, apprendiamo della laurea in Legge conseguita a Catania e di una precoce e mai sopita predilezione per la musica, che lo accompagnerà per tutta la vita². Compositore egli stesso, Pisani è l'autore dell'inno borbonico (*Inno del re*), composto per il rientro di Ferdinando «dallo esilio» della tenuta di caccia della Ficuzza, presso Corleone³.

Erudito di gusto eclettico e passione antiquaria, musicologo colto e dalle frequentazioni letterarie, grande promotore della vita musicale

Biografie e ritratti d'illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837, a cura di A. e V. Linares, G. Alleva Librajò Editore, Palermo, 1838, pp. 128-139. Un dettagliato profilo di Pisani appare nel 1840 in *Vite e ritratti degli uomini celebri di tutte le nazioni, Opera di molti letterati italiani, ampliata e corredata da note storiche e geografiche da Luigi Jaccarino*, Tipografia G. Nobile, Napoli, 1840, vol. I, («Pietro Pisani»), pp. 565-624. Pisani scrisse le *Istruzioni per la novella Real Casa dei Matti in Palermo*, Società Tipografica, Palermo, 1827; cfr. inoltre *Guida per la Real Casa dei Matti di Palermo scritta da un frenetico nella sua convalescenza*, Stamperia Muratori, Palermo, 1835, scritta da un autore che si firma «Roberto», un ex degente (probabilmente si tratta di una finzione), e che contiene in appendice una *Lettera del barone Pietro Pisani direttore della Real Casa de' Matti di Palermo al dottore Moore di Londra sul trattamento della follia*, 1838; P. Inzenga, *Poche considerazioni sul dubbio se la cura morale della follia introdotta dal Pisani nella Real Casa dei Matti di S. Teresa sia stata messa in opera a Vanves presso Parigi*, «Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia», 43, 1833, pp. 278-285 e Id., *Breve descrizione della Real Casa dei Matti di Palermo, e del nuovo metodo tenuto dal barone Pietro Pisani nel curar la follia*, «Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia», 47, 1834; B. Salemi-Pace, *Cenni biografici sul barone Pietro Pisani*, Virzi, Palermo, 1878; G. Mora, *Pietro Pisani and the Mental Hospital of Palermo in the early 19th century*, «Bulletin of the History of Medicine», 3, 1959, pp. 230-248; A. Giumento, *Pietro Pisani*, in *Ritratti di siciliani illustri*, vol. II, Mori, Palermo-Roma, 1969, pp. 85-93; M. Petrocchi, *La costruzione e la legislazione della Real Casa dei Matti di Palermo sotto l'illuminato governo borbonico*, in Atti del XXVII congresso di storia della medicina (Caserta-Capua-Salerno, 12 settembre 1975), Museo Campano, Caserta, 1977; G. Casarrubea, *Società e follia (la tempesta: 1824-1875)*, Cooperativa Socio-Sanitaria «Spazio-Salute», Partinico, 1984; G. Agnetti, A. Barbato, *Il barone Pisani e la Real Casa dei Matti di Palermo*, Sellerio, Palermo, 1987 (cfr., degli stessi autori, *Pietro Pisani 1760-1837*, in M. Maj, F.M. Ferro (a cura di), *Antologia di testi psichiatrici italiani*, Marietti, Genova, 2003, pp. 23-31); W. Funnell, V. Antonelli, R. D'Alessio, R. Rossi, *Accounting for madness: the «Real Casa dei Matti» of Palermo 1824-1860*, «Accounting, Audition & Accountability Journal», 2017, vol. 30, pp. 1111-1141, ripubblicato in M. Bigoni, W. Funnell (eds.), *The Italian and Iberian Influence in Accounting History: The Imperative of Power*, Routledge, New York, 2018.

² «Non aveva che dodici anni quando a caso gli capitò per le mani un metodo per imparare di musica senza maestro, e fu per lui l'acquisto di un tesoro. E mentre notte e di ruminava motivi, armonie, e all'insaputa del padre si esercitava sul pianoforte, attendeva frattanto alle lettere sbadatamente» (A. Linares, *Pietro Pisani*, cit., p. 132).

³ È Linares a ricordare Pisani come autore dell'inno. Anche nelle *Vite e ritratti degli uomini celebri di tutte le nazioni* di Luigi Jaccarino, opere uscita a Napoli nel 1840, Pisani è ricordato come l'autore dell'inno (tomo V, pp. 615-616). Sulla questione dell'inno, a lungo attribuito a Paisiello, ma anche a Cimarosa, cfr. A. De Simone, *Storia dell'inno borbonico. La controversa questione degli inni del Regno di Napoli tra Rivoluzione e Restaurazione*, De Frede Editore, Napoli, 2020. Ricordiamo che l'attribuzione dell'inno a Pisani, confermata da A. De Simone nella mostra «Napoli, di lava, di porcellana e musica» apertasi nel Museo di Capodimonte nel settembre del 2019, ha sollevato la reazione degli ambienti neoborbonici, da cui è pervenuta una lettera di protesta indirizzata al direttore Sylvain Bellenger.

palermitana, sposa nel 1785 la diciannovenne Maria Antonia, appartenente all'influente famiglia portoghese dei Texeira Albornoz. Con la moglie rende la sua casa un luogo di ritrovo dei «più preclari ingegni sì nazionali che stranieri, artisti letterati archeologi filosofi»⁴. Uomo di indubbio talento e dai molteplici interessi, ma dal carattere difficile, pare dirottare su progetti difficilmente realizzabili i propri slanci utopistici. Una lettera del settembre 1815 indirizzata al letterato Agostino Gallo, in cui ricorda di essere stato bruciato sul tempo nell'invenzione del metronomo (sarà brevettato l'anno successivo dall'ingegnere tedesco Johann Nepomuk Mälzel) e di essere in attesa della costruzione di uno strumento meccanico in gradi di voltare le pagine degli spartiti musicali, riassume tali sue sprezzate con efficace realismo:

Caro D. Agostino sono quasi due anni, e voi ne dovete aver memoria, che io immaginai l'istrumento per la stabile misura dei tempi musicali nel modo stesso di quello che mi descrivete; come dell'altro per rivoltare la carta di musica a colui che senza alcuna compagnia suona il pianoforte, onde non interrompa l'esecuzione della sonata per voltare la carta. Dell'uno e dell'altro ne parlai largamente nel passato anno ai fratelli Costanzo, e già avranno insieme scritte alcune idee per la formazione di amendue gli istrumenti. Il primo dovea consistere in un pendolo simile ad un orologio, il quale in vece di marcare le ore avesse dovuto segnare i tempi con note certi ora gravi, ora lenti ed ora allegri, secondo l'arte richiede, e la volontà del compositore. Il secondo deve consistere in un braccio composto di tante leve di prima classe attaccate insieme per le estremità, e formanti un angolo, che scappata una molla con un colpo di piede dello stesso suonatore l'una spingesse l'altra sino che la mano così detta, giungesse al foglio che si vuole rivoltare: e premendo di nuovo la molla col piede il braccio si ritirasse traendo seco il foglio, che si vuole rivoltare. Il maledetto tedesco mi ha prevenuto nella esecuzione del primo, che io al pari di lui, e forse prima avevo immaginato. Chi sa se mai alcun'altra bestia del Nord inventi anche il secondo, siate almeno voi testimonio, di essere stato io il primo a pensarlo: e lo potrei francamente eseguire, se la mia mente non fosse distratta da cose molto distanti dalla musica, che io ora tanto odio, e detesto⁵.

Dopo la trasformazione amministrativa giunta al traino della Costituzione del 1812⁶, quando col passaggio dai tre valli al sistema dei ventitré distretti la famiglia Pisani deve rinunciare all'ufficio di

⁴ B. Serio, *Biografia di Pietro Pisani*, cit., p. 10.

⁵ Lettera dell'undici settembre 1815, in Biblioteca Comunale di Palermo «L. Sciascia», *Pietro Pisani. Diciannove lettere ad Agostino Gallo*, segn. 2QqG112, n. 10 (le carte non sono numerate).

⁶ Sulle trasformazioni amministrative del cosiddetto «periodo inglese» cfr. F. Renda, *La Sicilia nel 1812*, Sciascia, Caltanissetta, 1963, in particolare pp. 212-283; E. Iachello, *La riforma dei poteri locali del primo Ottocento*, in F. Benigno, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia della Sicilia. 2, Dal Seicento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 16-21.

esazione delle imposte del regno (riscosse sino ad allora dai *Regi Perceptorì*), scrive una memoria polemica in cui manifesta l'adesione al sistema consuetudinario del Paese, che intitola *Confronto tra l'antico e nuovo metodo di esigere in Sicilia le pubbliche tasse*, e che utilizza per «difendere i dritti di sua famiglia»⁷. E nel 1818 si reca a Napoli dove «più sennatamente dappoi richiedea che di quella perdita almeno si volesse ristorare»⁸. Risiede un anno circa nella città vesuviana («Napoli è la città della meraviglie», così scriveva a Gallo nel luglio 1815), dove si interessa alle antichità di Pompei e si lascia coinvolgere dal fermento legato all'attività del Teatro S. Carlo. Feroce «antirossinista» – il grande compositore pesarese dal 1815 al 1822 ricopre l'incarico di direttore musicale del S. Carlo – Pisani diviene amico di Nicola Antonio Zingarelli, che dal 1816, dopo la scomparsa di Giovanni Paisiello, è maestro del coro del Duomo⁹.

Per Pisani sono gli anni che seguono la tragica morte del figlio secondogenito Antonino, spentosi nel novembre del 1815 non ancora ventiquattrenne («si dice che l'assiduità de' suoi studi e la sensibilità del suo temperamento affrettò il suo termine», così il *Giornale Siciliano* del 19 luglio 1817, che non specificava la causa del decesso). Dopo aver tentato il suicidio, il barone, che vestirà a lutto per tutta la vita e rinuncerà per sempre alla composizione musicale – «ogni piacere per lui cesse alla morte del figlio; ruppe ogni legame, non senti più bisogni»¹⁰ – onora la sua memoria dandone alle stampe i *Pensieri sul dritto uso della musica strumentale*, che fa uscire a Napoli e poi a Palermo nel 1817¹¹. Rientrato da Napoli nel 1819, nel pieno del fermento

⁷ A. Linares, *Pietro Pisani*, cit., p. 135. La memoria anonima, costituita da ventisette fogli in 4° attribuiti a Pisani da Serio, Linares, Alessio Narbone (nel quarto volume della sua *Bibliografia Sicola Sistemata* del 1855) e Vincenzo Mortillaro (*Indice topografico ed alfabetico della Biblioteca del Comune di Palermo*, vol. I, F. Lao, Palermo, 1855, p. 305), era pubblicata a Palermo nel 1813 per i tipi di Francesco Abbate. S.G. Albergo nel 1838 la indicava invece di autore ignoto (Id., *Storia della economia pubblica in Sicilia*, Tip. del Giornale Letterario, Palermo, 1838, p. 48).

⁸ B. Serio, *Biografia di Pietro Pisani*, cit., p. 15.

⁹ Ivi, p. 16. Non vi è traccia di un carteggio tra Pisani e Rossini. Sulla ricezione della musica rossiniana a Palermo nel primo Ottocento e sull'approccio musicologico di Pisani al grande pesarese cfr. A. Collisani, *Umorismo di Rossini*, «Rivista Italiana di Musicologia», XXXIII/2, pp. 301-349 e M.A. Balsano, *Pisani in Babilonia, ovvero duetto a voce sola tra un Antirossiniano irriducibile e un correligionario fedifrago*, in *Le cadeau du village. Musiche e studi in onore di Amalia Collisani*, a cura di M.A. Balsano, P.E. Carapezza, G. Collisani, P. Misuraca, M. Privitera, A. Tedesco, Associazione per la Conservazione delle Tradizioni Popolari, Museo Internazionale delle Marionette A. Pasqualino, Palermo, 2016, pp. 357-382.

¹⁰ A. Linares, *Pietro Pisani*, in *Biografie e ritratti d'illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837*, cit., p. 137.

¹¹ Su quest'opera, cfr. M.A. Balsano, *Un «Nemico d'Haydn» a Palermo*, «Chigiana. Journal of Musicological Studies», 1984, vol. XXXVI, nuova serie n. 16, pp. 235-255.

insurrezionale prende servizio come segretario del luogotenente generale Niccolò Filangeri principe di Cutò (1820).

Tre anni dopo, sotto la nuova luogotenenza del principe di Campo-franco Antonio Lucchesi Palli, è coinvolto nella vicenda delle metope del tempio C di Selinunte, ritrovate fortuitamente nella primavera del 1823 dagli architetti William Harris e Samuel Angel¹², in procinto di essere inviate al British Museum. Attraverso un iter burocratico che fa leva sulle leggi sulle esportazioni delle antichità da poco emanate a Napoli (con i decreti del 13 e 14 maggio 1822) il Governo riesce a impedirne il trasferimento all'estero¹³. È Campofranco a fare sequestrare i reperti dopo la prima campagna di scavi, che vengono consegnati al Regio Museo dell'Università di Palermo. Qui Pisani si cimenta in un'operazione di ricomposizione delle figure delle metope, che sono ridotte in frammenti, assistito dal solo Angel a causa della morte per malaria di Harris. Nel 1823 il barone pubblica un contributo in cui fornisce, oltre a un'accurata descrizione, la sua audace interpretazione circa l'origine dei reperti¹⁴.

Il 1824 è l'anno in cui gli viene affidato dal nuovo luogotenente generale del regno Pietro Ugo marchese delle Favare, presso il cui ufficio presta servizio come ufficiale capo del ripartimento dell'Interno¹⁵, un ambizioso progetto che mira alla conversione del vecchio Ospizio di Santa Teresa, situato nel piano dei Porrazzi fuori dalle mura urbane,

¹² S. Angell, T. Evans, W. Harris, *Sculptured metopes discovered amongst the ruins of the temples of the ancient city of Selinus in Sicily, by William Harris and Samuel Angell, in the year 1823, described by Samuel Angell and Thomas Evans*, Published for the authors by Priestley and Weale, London, 1823. Sulla vicenda cfr. C. Marconi, *Selinunte. Le metope dell'Heraion*, prefazione di S. Settis, Modena, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 1994, pp. 21 ss. («La storia delle metope in età moderna»). Più recentemente: C. Paterna, *Inglese in Sicilia nell'800 tra archeologia, arte e cultura*, in M. D'Angelo, R. Lentini, M. Saija (a cura di), *Il «decennio inglese» 1806-1815 in Sicilia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 263-265 («IV. Due architetti-archeologi inglesi in Sicilia: Harris e Angell»). Dopo la vicenda delle metope selinuntine si intensificò tra gli intellettuali siciliani un dibattito che condusse nel 1827 alla istituzione di una Commissione di Antichità e Belle Arti della Sicilia.

¹³ C. Marconi, *Introduzione*, in G. Lo Iacono, C. Marconi, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, parte I (1827-1835)*, Quaderni del Museo Archeologico Nazionale «Antonino Salinas», Supplemento (3), Regione Siciliana – Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 1997, p. 17.

¹⁴ P. Pisani, *Memoria sulle opere di scultura in Selinunte ultimamente scoperte*, F. Abbate, Palermo, 1823. Il contributo di Pisani è stato ripubblicato nel 1998 a Catania dall'editore Maimone, con un'introduzione di E. Bonincontro. In quest'opera, che era dedicata al marchese Ugo, Pisani sosteneva tra le altre ipotesi quella dello stile etrusco dei reperti, che faceva perno sull'argomento della fondazione Sicana della città, in età pre-ellenica.

¹⁵ Il marchese Ugo delle Favare nel 1824 chiedeva al Ministero dell'Interno a Napoli la nomina del suo funzionario come direttore amministrativo dell'Ospizio di Santa Teresa (la lettera del 12 luglio 1824 è in Archivio di Stato di Palermo, *Fondo Ministero e Real Segreteria presso il Luogotenente Generale, Interno*, fil. 1846).

in una struttura che prenderà il nome di Real Casa dei Matti, decretato dal governo nell'agosto del 1825¹⁶. Lasciato l'incarico presso l'ufficio di luogotenenza, da cui continuerà comunque a essere stipendiato, nei primi mesi dal suo arrivo affronta come 'direttore amministratore' una situazione difficile legata all'estremo degrado dell'ospizio. Dapprima si occupa dello spostamento dei pazienti affetti da altre malattie («si facevan con essi insieme convivere gli etici i leprosi e tutti coloro che da sozzi morbi eran viziati»), poi dei degenti che giacevano su pagliericci in condizioni disumane. 'Maniaci', 'furiosi', 'dementi' e 'malinconici' si trovavano insieme, la gran parte «ignudi» o coperti di cenci, come scrive nelle sue *Istruzioni* accolte nel 1824 dal principe ereditario Francesco I, che nel 1816 si era fatto carico dell'istituzione a Palermo di un ospizio per pazzi sul modello della Casa dei Matti di Aversa, come comunicato ai rettori dello *Spedale Grande*¹⁷.

2. La Real Casa dei Matti

Dopo un triennio di assestamento, con la pubblicazione delle *Istruzioni* pisaniane nel 1827 si delinea il quadro entro cui realizzare compiutamente la riforma dell'ex Noviziato dei Teresiani Scalzi, i cui locali del «conventino», staccati dal convento maggiore, su impulso di Ferdinando e Maria Carolina nel 1802 erano già stati destinati al ricovero dei matti, ciò che non aveva però condotto a un miglioramento delle loro condizioni («non ostanti le calde premure» della sovrana, «tranne il vantaggio di respirare aria più pura» data dall'ubicazione in campagna, la situazione si rivelava «peggio forse di pria»)¹⁸.

A giudizio di Pisani occorre disporre di più adeguate risorse finanziarie per sviluppare la 'terapia morale', mettere a sistema un delicato equilibrio che avrebbe avuto il suo perno nell'azione terapeutica, ma la cui efficacia si sarebbe dispiegata pienamente solo con l'ausilio di un progetto centrato su una più funzionale disposizione architettonica, sul riassetto gestionale e sull'organizzazione della vita dei malati attraverso

¹⁶ Il decreto è stato pubblicato nel giornale «La Cerere. Giornale ufficiale di Palermo» (17 ottobre 1825).

¹⁷ I rettori dello *Spedale Grande e Nuovo* di Palermo fanno riferimento all'iniziativa di Francesco I in una lettera del 6 novembre 1816 (Archivio di Stato di Palermo, Real Segreteria, *Incartamenti*, busta 1592).

¹⁸ È Pisani a ricordare il filantropismo di Maria Carolina, che aveva fatto trasferire qui i matti che soggiornavano all'Ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi (*Istruzioni per la novella Real Casa dei Matti in Palermo*, cit., pp. XV-XVI). Cfr. *Guida per la Real Casa dei Matti di Palermo scritta da un frenetico nella sua convalescenza*, cit., p. 8. «Ma, con tutte le lodevoli sollecitudini della pietosa Maria Carolina, gli antichi mali perseverarono» (B. Serio, *Biografia di Pietro Pisani*, cit., p. 78).

un preciso regolamento interno. La visione istituzionale, per tradizione polarizzata tra il custodialismo asilare e la cura, prospettava una teoria manicomiale attenta al miglioramento generale delle condizioni ambientali, che avrebbe reso il ricovero più sostenibile e implementato la presa psicologica sull'alienato, ottenendone il risanamento¹⁹.

Si intrecciano qui gli argomenti della psichiatria del primo Ottocento, che difende l'efficacia terapeutica della segregazione, comprende l'importanza dell'isolamento del malato dall'ambiente che ha prodotto la follia e traduce così in forma secolare quei concetti di distacco e di disciplina che erano stati degli ordini monastici e della chiesa tridentina – attuandone, nel passaggio dalla pietà alla terapia, una traduzione mondana²⁰ – e la questione delle soluzioni architettoniche da adottare per la Casa dei Matti, che anche in Sicilia trovava sostenitori e oppositori delle teorie utilitaristiche di Jeremy Bentham, il cui *Panopticon* era apparso nel 1791. Si optava per la soluzione progettuale di edifici a lati paralleli allineati su cortili, elaborata dall'architetto del senato Nicolò Raineri, in controtendenza rispetto alle visioni radiali (o a bracci) che nelle rivisitazioni del modello inglese garantivano l'esigenza di sorveglianza²¹, come nel caso del carcere dell'Ucciardone di Palermo, progettato all'inizio del XIX secolo dall'architetto Vincenzo Di Martino sull'esempio benthamiano, completato nel 1834 da Nicolò Puglia in forma stellare, secondo una pianta che differiva dall'originale, definita come «panottico cellulare»²².

All'origine delle scelte architettoniche della Real Casa dei Matti intervenivano considerazioni generali di teoria manicomiale incardinate sulle finalità riabilitative e analisi più specifiche sulla ripartizione interna degli ambienti dell'istituto, che, fatto salvo il dato dell'apertura a matti e matte «di ogni cetto e di ogni età»²³, a piano terra avrebbe dovuto prevedere i locali per la sistemazione degli indigenti, a carico dello stabilimento, e al primo piano quelli per i 'pensionisti' che pagavano una retta mensile anticipata di dodici ducati, o maggiore in caso di «straordinario trattamento»²⁴. Gli abbienti, dopo l'accoglienza nella

¹⁹ G. Agnetti, A. Barbato, *Il barone Pisani e la Real Casa dei Matti di Palermo*, cit., p. 44.

²⁰ M. Galzigna, *La malattia morale. Alle origini della psichiatria moderna*, Marsilio, Venezia, 1988, pp. 30-31.

²¹ R. Duplessis, *The influence of moral therapy on the landscape design of lunatic asylum built in the nineteenth century*, «de Arte», n. 47 (Issue 86), 2012, pp. 19-38; S. Elden, *Plague, panopticon, police*, «Surveillance and Society», vol. 1/3 (2003), pp. 240-253. Più ampiamente, circa il dibattito del tardo Illuminismo su potere, controllo e misurazione, A. Markus, *Building and power. Freedom and Control in the Origin of Modern Building Types*, Routledge, London, 1993.

²² G. Fatta, M.C. Ruggieri Tricoli, *Palermo nell'Età del ferro*, Giada, Palermo, 1983, p. 69.

²³ P. Pisani, *Istruzioni per la novella Real Casa dei Matti in Palermo*, cit., p. 25.

²⁴ Ivi, p. 26.

struttura e le iniziali abluzioni – come ricorda Pisani – erano accompagnati al piano superiore e sistemati in una stanza «decentemente addobbata», dove avrebbero ricevuto un «particolare trattamento, diverso da quello della comunità»²⁵. Costoro non avrebbero potuto essere accompagnati nella degenza «da' loro domestici, e familiari», dal momento che nella struttura sarebbero stati messi a loro disposizione «dei camerieri, e delle cameriere atti a servirli compiutamente»²⁶. Pisani si distacca dal criterio adottato nella clinica privata di Jean-Étienne-Dominique Esquirol, sorta nel 1802, che aveva concesso ai pochi abbienti che ne costituivano il bacino di utenza di portare i propri domestici.

Il lavoro è al centro del recupero – questo approccio prenderà il nome di ergoterapia, o terapia occupazionale – esso è «costante e faticoso», e gli esercizi legati all'agricoltura devono essere preferiti a tutti gli altri, «da esperta mano diretti». Nello stabilimento i maschi sono impegnati nei «lavori meccanici di ogni sorta», e le donne, «oltre ai lavori del loro sesso», si dedicano al giardinaggio. È esclusa la possibilità che i pazzi svolgano «lavori servili» fuori dallo stabilimento, all'interno del quale sono previsti dei giochi atti «a procurare ai pazzi un esercizio corporale, come quello della racchetta, della palla, della giostra etc.», svolti ogni domenica, la mattina e il pomeriggio, e durante le feste. I familiari non possono incontrare i malati, dal momento che «un corso costante di osservazioni ha in effetti dimostrato, che i pazzi non siensi giammai ristabiliti in seno delle proprie famiglie, ove di sovente esiste la causa della loro follia». Nel descrivere per primo i benefici del lavoro manuale Philippe Pinel – il leggendario precursore che nel 1793 aveva liberato dalle catene i folli imprigionati nell'ospizio di Bicêtre²⁷ («un atto rivoluzionario tra i più umani», così Freud in *Charcot*)²⁸ – aveva manifestato alcuni dubbi sulle abitudini degli aristocratici; la loro resistenza al lavoro ne avrebbe infatti vanificato l'efficacia terapeutica, rischiando di impedire il pieno recupero della ragione: «i nobili, che

²⁵ Ivi, p. 32.

²⁶ Ibidem.

²⁷ J. Postel, C. Quérel, *Nouvelle histoire de la psychiatrie*, Dunod, Paris, 1994, pp. 152-161. Già a partire dall'Ottocento si discusse su chi fosse stato il primo 'liberatore' (C. Livi, *Pinel o Chiarugi? Lettera a Brierre de Boismont*, «La Nazione», 18, 19, 20 sett. 1864) e si fece il nome di Vincenzo Chiarugi come l'antesignano della psichiatria francese che avviò per primo un approccio umanitario nella cura degli alienati (cfr. P. Guarneri, *La storia della psichiatria. Un secolo di studi in Italia*, Olschki, Firenze, 1991, p. 15 e P.L. Cabras, E. Campanini, D. Lippi, *Uno psichiatra prima della psichiatria: Vincenzo Chiarugi e il trattato "Della pazzia in genere, e in specie" (1793-1794)*, Scientific Press, Firenze, 1993). Chiarugi è autore del *Della pazzia in genere, e in specie. Trattato medico-analitico, con una centuria di osservazioni*, L. Carlieri, Firenze, 1793-94.

²⁸ S. Freud, *Charcot*, in Id., *Opere*, vol. 2, Bollati Boringhieri, Torino, 2014, p. 111.

rispingono con dispregio ed alterezza ogni idea di un travaglio meccanico, hanno pure il tristo vantaggio di perpetuare i loro isviamenti insensati ed il loro delirio»²⁹.

Nessuna indicazione precisa è rivolta nelle *Istruzioni* a un impiego musicale per scopi terapeutici – in tutto lo scritto non emergono del resto rilevanti considerazioni di natura teorica –, un elemento che è stato invece già considerato nella sua indubbia valenza dallo stesso Esquirol, che a partire dal 1824 sperimenta frequentemente la musicoterapia all'ospedale parigino della Salpêtrière (nel 1833 Françoise Leuret inviterà nella struttura Franz Liszt)³⁰, anche se nella *Lettera al dottor Moore di Londra*, pubblicata in coda alla *Guida per la Real Casa dei Matti di Palermo* del 1835, Pisani fa riferimento ai concerti tenuti ogni domenica a pranzo, dopo il felice esito di una prima festa passata dai matti «in danze e canti»³¹.

Realizzato in edifici a corpi bassi, l'istituto palermitano era suddiviso in due «grandi ripartimenti», quello delle donne (a destra) e quello degli uomini (a sinistra), divisi al loro interno in base alle quattro tipologie di malattia mentale. La dottrina psichiatrica coeva, con la sua quadripartizione della follia in 'melanconia', 'demenza', 'idiotismo' e 'mania', sarebbe stata così tradotta specularmente dal sistema dei corridoi paralleli. Nel 1827 la vecchia struttura in rovina dell'Ospizio di Santa Teresa veniva dunque riadattata alle esigenze manicomiali dall'architetto Raineri, che si faceva interprete del bisogno funzionale della divisione per classi di patologie e della necessità di un isolamento che vedeva privilegiati i 'pensionisti' sugli altri ricoverati³². L'origine conventuale della struttura, contraddistinta dai corridoi su cui si affacciavano le celle, restava il fulcro di un progetto che prevedeva il complemento di un nuovo corpo posteriore affacciato su un giardino.

²⁹ P. Pinel, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, di Filippo Pinel, prima versione italiana sulla seconda edizione francese, di Costantino Vaghi, dottore in medicina e chirurgia, aggiuntivi alcuni cenni intorno alla vita ed opere dell'autore, dalla Tipografia Orcesi, Lodi, 1830, p. 186 (si tratta della prima edizione italiana del trattato pineliano).

³⁰ M. Galzigna, *La malattia morale. Alle origini della psichiatria moderna*, cit., pp. 90-91.

³¹ P. Pisani, *Lettera al dottor Moore di Londra*, in *Guida per la Real Casa dei Matti di Palermo scritta da un frenetico nella sua convalescenza*, cit., pp. 41-42. Il successore di Pisani, Francesco Pignocco, nel 1851 ricordava che il ballo era stato praticato tutti i giorni festivi in entrambi i reparti della Casa (Id., *Trattamento igienico dei diversi generi di follia e cenni statistici dell'anno 1850 raccolto nella Real Casa dei Matti di Palermo*, Stabilimento Tipografico dell'Armonia, Palermo, 1851, pp. 50-51).

³² Per una descrizione dettagliata della struttura architettonica e dei luoghi della Real Casa dei Matti, oltre alla *Guida per la Real Casa dei Matti di Palermo scritta da un frenetico nella sua convalescenza* (cit.), vedi G. Casarrubea, *Società e follia (la transizione: 1824-1875)*, cit., pp. 16 ss.

3. La «masnada di sicarj», i «laureati antropofagi». Pisani e la scienza medica

Nell'introduzione alle *Istruzioni* pisaniane del 1827 il luogotenente generale Ugo delle Favare suggerisce di anteporre al regolamento della Casa una «breve istoria dell'istituto» sorto sull'iniziativa filantropica del sovrano. Pisani descrive così le innovazioni introdotte in tempi «da' nostri non molto lontani», quando insieme con il progredire della filosofia e la restituzione alla religione della «sua purità» si erano gettate le basi per il miglioramento del «crudo destino dei folli». Pesava sulle scelte adottate in passato il criterio secondo cui tale malattia era stata «quasi insanabile riputata», opinione che si scontrava coi più recenti risultati dell'alienistica, che sulla scorta di un'osservazione che si dipanava tra la vita concreta dei pazienti e gli aspetti teorici del trattamento morale, descriveva la natura reversibile della follia, che era «al pari di tante altre malattie curabilissima», quando non derivata «da mancamento organico».

La prospettiva assunta dall'aristocratico è quella venuta fuori dal rigetto della categoria di *follia totale* – la cui matrice è classica, e che sarà recuperata dagli organicisti – la *μωβία*, che nella tradizione si risolve in una silenziosa irriducibile alterità, inaccessibile poiché nell'arbitrio del δαίμων e delle divinità³³, a favore del concetto di *delirio parziale*, che assicura il recupero alla società dell'integrità morale di un individuo divenuto soggetto di diritto, su cui l'alienista e il giudice, la nuova scienza e il pensiero giuridico, operano congiuntamente costruendo un dialogo destinato ad avere fortuna³⁴. In questo crinale, su cui convergono le nuove istanze dell'oggettivismo terapeutico e della medicina clinica, si assiste a uno smottamento di natura epistemologica – soprattutto con il contributo di Esquirol – che rendeva possibile la curabilità della follia, quell'«*avvenimento* cruciale» – com'è stato osservato – «che scandisce la nascita del manicomio e il parallelo costituirsi della psichiatria come scienza autonoma»³⁵.

In passato, osserva Pisani, alla confusione intorno ai mezzi della cura aveva fatto seguito l'utilizzo dei *revulsivi* nel trattamento della malattia mentale, tra i quali si era affermato quello delle violente percosse, «esercrando spediante» finalizzato a eliminare «dal loro cerebro la causa materiale della follia». Questo metodo «infernale di bastonare i pazzi, per

³³ M. Galzigna, *Foucault e altre e genealogie*, «Alfabeta», n. 10, 1980.

³⁴ Id., *La malattia morale*, cit., p. 33. Cfr. su questo tema M. Gauchet, G. Swain, *La pratique de l'esprit humain*, Gallimard, Paris, 1980, pp. 458 ss.

³⁵ M. Galzigna, *La malattia morale*, cit., p. 130. L'opera di Esquirol, *Des maladies mentales* (Bruxelles, 1838), con la sua lunghissima gestazione, è riconosciuta come il più importante contributo sulle malattie mentali della prima metà del XIX secolo.

guarirli», nonostante il progresso dei saperi, si era «infino a nostri giorni stabilmente mantenuto»³⁶. Nel muovere, in linea con la trattazione di Pinel, dalla pionieristica esperienza dell'ospedale di *Nuestra Señora de Gracia* di Saragozza e, in misura minore, dai risultati ottenuti col trattamento morale negli stabilimenti di Leicester, York e Parigi, Pisani dichiara di applicare una cura corrispondente ai nuovi orientamenti in materia di follia, che anche in Sicilia ha visto con lui i pazzi «a un tratto sgravati dallo enorme peso delle catene» e con «affabili metodi trattati».

Lavati e vestiti – giacevano nudi – proibita ogni forma di violenza, essi sono stati accolti con cura e umanità. Una minuziosa propedeutica volta al recupero, che lascia ampio potere di intervento a un soggetto che non proviene direttamente dalle professioni mediche, come era stato nel precedente caso del servita Giovanni Maria Linguiti, il primo direttore del Real Stabilimento de' Folli, sorto nel marzo 1813 ad Aversa – sotto Gioacchino Murat – grazie al piano del ministro Giuseppe Zurlo, che aveva preso il posto della «pazzeria» degli Incurabili e rappresentato il modello di riferimento del progetto siciliano³⁷. È Joseph Guillaume Desmaisons Dupallans, l'alienista francese che nel 1840 affronta un viaggio di studio in Italia per descrivere la realtà degli istituti psichiatrici, a ricordare «il male prodotto dall'influenza di Linguiti» e le criticità che dal modello aversano si erano riprodotte sulle altre realtà manicomiali. Nel manoscritto del francese Linguiti è descritto come l'autore di alcune *Ricerche sopra le alienazioni*, un'«opera di circostanza» pubblicata nel 1812³⁸, il cui unico pregio era di esemplificare i limiti «e il modo di pensare di un sorpassato sistema che ha portato le più nefaste conseguenze»³⁹. Questi aveva cioè lasciato «ai medici la cura del corpo mentre lui si incarica dell'anima», il «solito ruolo» del prete, e in effetti – precisava – «era uomo di chiesa»⁴⁰. Dupallans non mancava di sottolineare come Linguiti avesse accentrato su di sé tutte le prerogative del trattamento morale sconfinando nelle competenze mediche e contribuendo così alla costruzione di una narrazione che aveva avuto vasta fortuna nella stampa napoletana (i «filantropi

³⁶ P. Pisani, *Istruzioni per la novella Real Casa dei Matti di Palermo*, cit., pp. IX-XI.

³⁷ Nel 1816 veniva inviato ad Aversa dai rettori dello *Spedale Grande* l'abate Giovanni Cirino, che vi restava tre mesi per preparare un lavoro propedeutico al progetto palermitano, che intitolava *Stato dimostrativo delle Reali Case de' Folli di Aversa* (il documento è custodito all'Archivio di Stato di Palermo, sez. Catania, «Real Segreteria», *Incarcamenti*, fil. 1592). Il progetto non era destinato a realizzarsi nel breve termine a causa delle frizioni tra il governo borbonico e i rettori dello *Spedale Grande*, dietro cui stavano gli interessi del senato cittadino.

³⁸ G.M. Linguiti, *Ricerche di Giovanni Maria Linguiti sopra le alienazioni della mente umana*, A. Trani, Napoli, 1812.

³⁹ J.G. Desmaisons Dupallans, *La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomio nel 1840*, a cura di P.L. Cabras, S. Chiti, D. Lippi, con il contributo di E. Campanini e D. Vanni, Firenze University Press, Firenze, 2006, p. 29.

⁴⁰ *Ibidem*.

italiani» si erano illusi con lui, nella «speranza di presentare al mondo il primo esempio di trattamento razionale degli alienati»⁴¹. Nel racconto dell'alienista francese, che assume toni di autentico apprezzamento per la Casa palermitana – che nella disposizione di alcuni locali gli ricorda la Salpêtrière – i limiti dell'esperienza legata alla direzione di Pisani, elogiato come «benefattore», stanno tutti nel non avere acquisito «tramite studi specialistici le conoscenze indispensabili per il trattamento dell'uomo malato». In realtà, la stortura di un'azione terapeutica incardinata sulla 'compassione' e la 'pazienza' era stata parzialmente rettificata dal lavoro di Placido Portal, il chirurgo in servizio nella Real Casa dei Matti sin dalla sua fondazione, che dall'osservazione dei teschi dei deceduti aveva avviato nel gabinetto anatomico un solido studio anatomo-patologico, e che aveva avuto il merito di «ritornare alle sane dottrine», dal momento che «non si può prescrivere l'impiego esclusivo dei mezzi puramente morali, così come quello del trattamento meramente fisico», dovendosi necessariamente combinare i due approcci⁴².

Sullo sfondo del dato storico che dalla seconda metà del XVI secolo sono soprattutto i luogotenenti di polizia e le disposizioni regie a muovere una sterminata popolazione verso gli istituti di ricovero, agisce la circostanza che la stessa coscienza medica, se non è inesistente, non gode però subito di un'autonomia, e penetra con difficoltà nel campo dell'internamento e nella sua cultura di riferimento; la stessa azione morale dell'alienista ancora nel primo Ottocento – così Foucault – non sarebbe per forza collegata a una precisa capacità scientifica, guardando a lui il malato sarebbe portato a situare il potere di guarigione «nell'esoterismo del suo sapere», prima della nuova palingenesi che nel volgere di qualche decennio fonderà i duraturi miti positivisti dell'oggettivismo scientifico.

Esiste cioè un'area ibrida di contesa, che irrompe con le sue aporie nel palcoscenico di Pinel, dove c'è un direttore che non è ancora vincolato all'imperativo di una precisa competenza medica e un dottore che invece esercita già una sua autorità, e «per la natura de' suoi studj» e «per l'estensione de' suoi lumi», tanto che – così nella prima edizione italiana del *Traité* pineliano curata dal chirurgo Costantino Vaghi (1830) – quali che siano i principi generali che regolano la struttura, questi dovrà essere il «giudice naturale di tutto ciò che in un ospizio di alienati succede» (l'esecuzione delle misure repressive spetta invece al *sorvegliante*)⁴³. Peraltro,

⁴¹ Ivi, p. 30.

⁴² Ivi, p. 43.

⁴³ P. Pinel, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale, di Filippo Pinel, prima versione italiana sulla seconda edizione francese, di Costantino Vaghi*, cit., p. 176. Un'altra prima edizione italiana di Pinel nel 1819 era stata pubblicata a Palermo dal medico Gaetano Sclafani: P. Pinel, *La medicina clinica resa più precisa e più esatta per l'applicazione delle*

nell'introduzione al *Traité Pinel* ha già osservato con preoccupazione la realtà degli istituti psichiatrici in Germania, Inghilterra e Francia, dove uomini estranei ai principi della medicina governano il trattamento morale⁴⁴. Egli apprezza oltre ogni dubbio lo sforzo umanitario degli «empirici» che si sono impegnati nella conduzione delle case di ricovero per gli alienati in tutto il continente, ma mira a una sua sistemazione teorica in grado di collocare entro una griglia rigorosa tutte queste esperienze, rivelatesi dispersive e talvolta confuse.

E nei primi due decenni dell'Ottocento tra gli alienisti emersi dalla forgia del francese si assiste alla progressiva costruzione di un discorso più sistematico, volto a eliminare ogni ambiguità, a definire la gerarchia interna agli istituti e il primato assoluto del medico nel campo del trattamento morale, in un dibattito del quale Pisani sembra essere scarsamente permeato⁴⁵. Nel caso dell'aristocratico siciliano perdurano ancora una marginalizzazione della professione medica e, per contrasto, l'enorme crescita dell'autorità del direttore che mette in atto la 'terapia morale', i cui aspetti sanitari sono da considerare solo come una delle componenti della cura, ma non la più rilevante⁴⁶. Né è questione accessoria quella del suo orientamento verso la scienza medica e la psichiatria positiva, percepire quanto i travagli legati alla sua biografia fossero all'origine di un atteggiamento che appare di risoluta ostilità. Tutt'altro che ozioso è domandarsi se tale animosità non risentisse del più generale clima entro cui la cultura scientifica siciliana del primo Ottocento guardava ai più recenti sviluppi teorici e agli approcci della medicina pratica, che sono al centro dell'analisi del protomedico catanese Antonio Di Giacomo in un suo *Discorso sullo stato attuale della medicina in Sicilia*, dato alle stampe nel biennio 1830-1831⁴⁷.

Nella corrispondenza con Agostino Gallo, oltre ad affiorare il quadro spento di molta dell'erudizione locale e della vita musicale palermitana rispetto alla vitalità di Napoli – Pisani menziona *l'Invidia Siculi*, appella

analisi. O raccolta e risultato di osservazioni sopra le malattie acute fatte alla Salpetriere di F. Pinel, prima edizione italiana sulla terza francese, versione di Gaetano Sclafani, dalla tipografia di Francesco Abbate Qm. Domenico, Palermo, 1819, 2 voll. L'opera è presente alla Biblioteca Regionale Siciliana «A. Bombace» assieme a un'altra edizione di Pinel curata da Sclafani: P. Pinel, *Nosografia filosofica o il Metodo dell'analisi applicato alla medicina*, nuova traduzione sulla sesta edizione francese, da' torchi di Raffaello di Napoli, Napoli, da Carlo Beuf librajto strada Toledo, Palermo, 1823, 3 voll.

⁴⁴ P. Pinel, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, di Filippo Pinel, prima versione italiana sulla seconda edizione francese, di Costantino Vaghi, cit., pp. 13-14.

⁴⁵ M. Georget, *De la folie. Cosidérations sur cette maladies*, chez Crevot Libraire, Paris, 1820. Su questo, A. Rossati, *Presentazione*, in G. Swain, *Soggetto e follia, Pinel e la nascita della psichiatria moderna*, Centro Scientifico Torinese, Torino, 1983, pp. XIX ss.

⁴⁶ G. Agnetti, A. Barbato, *Il barone Pisani e la Real Casa dei Matti di Palermo*, cit., p. 80.

⁴⁷ A. Di Giacomo, *Discorso sullo stato attuale della medicina in Sicilia e sui mezzi di migliorarla*, da' Torchi della Regia Università degli Studj, Catania, 1830-1831.

alcuni letterati come «saraceni fottuti» –, si manifesta dunque una personale avversione per la professione medica⁴⁸. Vale la pena qui riportare parti del carteggio per restituire tutta la crudezza, ma anche la icasticità, della prosa pisaniiana. Su Gallo, di trenta anni più giovane, che risiede a Napoli dove ricopre l'incarico di 'ufficiale referendario' presso il Supremo Consiglio di Cancelleria, si riversano le attenzioni del barone dopo la perdita del figlio. Inconsolabile nella sua afflizione – «le mie pene possono essere per alcun'istante sospese; e non mai finire. Esse avranno termine nella mia morte»⁴⁹ – Pisani non manca di riversare il suo fiele sui colleghi del 'Ripartimento dell'Interno' e sulla classe dirigente isolana, impegnandosi inoltre in una personale polemica contro Gioacchino Rossini, «l'antecristo della musica», che è difeso da Gallo⁵⁰.

La riorganizzazione amministrativa che coinvolge la Real Segreteria di Stato gli fornisce l'occasione per lanciare i suoi strali sui ministri «al di qua del faro adorni sempre di quella istupidizza, che tanto li distingue», che in questa occasione potrebbero elaborare uno di «quei loro piani, ove ordinariamente l'uomo di merito è villanamente posposto all'imbecille, all'ignorante e quel che più importa al disonesto»⁵¹. Vorrebbe recarsi a Napoli per seguire da vicino la pratica che riguarda la sua famiglia, immeritatamente privata della *Percettoria*, ma è impedito dalle trame interne ordite dai funzionari ministeriali di dubbia provenienza, che, a suo dire, la fanno da padroni: «la genia degli uomini pessimi odia per istinto quelli di onore, e di probità; ed io appartengo senza contraddizione alla classe dei secondi»⁵².

La lettera dell'otto gennaio 1818 è la prima in cui l'aristocratico si dilunga sui travagli di Diego Pignatelli (il duca di Monteleone) e sull'accanimento dei medici, che definisce «masnada di sicarj». Qui compare un esplicito riferimento al «bestiame boeraviano» rappresentato dai medici ottusi seguaci della scuola di Leida, tronfi di un sapere sterile che si esprimerebbe per aforismi e con le frasi oscure delle lingue passate⁵³. Pochi giorni dopo, il 17 gennaio, nel comunicare al suo interlocutore il decesso di Pignatelli, adopera espressioni ancora più pesanti sulla classe dei medici e sugli effetti nocivi delle loro cure, che ritiene prive di fondamento:

⁴⁸ Biblioteca Comunale di Palermo «L. Sciascia», *Pietro Pisani. Diciannove lettere ad Agostino Gallo*, segn. 2QqG112, n. 10 (le carte non sono numerate).

⁴⁹ Ivi, lettera dell'undici settembre 1815.

⁵⁰ Ivi, lettera del 26 febbraio 1818. Sulla prolungata polemica anti-rossiniana di Pisani cfr. A. Collisani, *Umorismo di Rossini*, cit. e M.A. Balsano, *Pisani in Babilonia, ovvero duetto a voce sola tra un Antirossiniano irriducibile e un correligionario fedifrago*, cit.

⁵¹ Biblioteca Comunale di Palermo «L. Sciascia», *Pietro Pisani. Diciannove lettere ad Agostino Gallo*, cit., lettera dell'undici settembre 1815.

⁵² Ivi, lettera del tredici ottobre 1815.

⁵³ Ivi, lettera dell'otto gennaio 1818.

La feroce malattia, che assalì con tanta forza il povero Duca di Monteleone lo ha già finito. La masnada di tutti i nostri medici che da principio si riunirono per attaccare con parole greche e latine il fiero morbo, nel corso della pugna fecero causa comune col medesimo, e rivolsero le sue armi contra l'ammalato, il quale non potendo resistere a tanti nemici si è dato per vinto, e passò di questa vita la mattina dei 4, all'ore dodici d'Italia. Dopo la morte i medici lo vollero aprire a guisa di vittima, e dalle sue interiora conobbero perfettamente, e giudicarono collegialmente che il Sig. Duca era stato ben curato e secondo l'arte: ma che la maniera irregolare del di lui vivere, ed i suoi accessi giornalieri avevano avvicinato il di lui termine. Dunque gli uomini saranno così stupidi, che continueranno a chiamare costoro, *per farsi ammazzare in forma legale*, e per essere dai medesimi dopo morte calunniati? L'ultima arma dunque dell'ignoranza loro è la calunnia? *E questi ciarlatani godono del privilegio di uccidere impunemente gli uomini, senza che vi sia un giudice a cui ricorrere per le di loro gravissime colpe, che portan seco la morte*; anzi si devono pagare dallo stesso defunto, e ringraziare dagli eredi che perdono il congiunto, ed ai quali spesse volte han tolta la sussistenza. Amico questo è procedere da pazzi; ed io grazie a Dio sono assente da tale vergognosa mania. Per ben morire non v'ha alcun bisogno di medici; e la salute è nemica da loro⁵⁴.

Egli stesso, che è stato attaccato «gagliardamente da un tenace umore al petto», il quattro febbraio informa Gallo di avere iniziato ad assumere il «chermis» (l'ossisolfuro d'antimonio, detto *chermisi*) lontano dalla presenza molesta dei dottori, che del resto «non mi vogliono vedere, per cui grazie a Dio altri mali non soffro, che solamente quelli, che mi apporta la malattia». E ancora, il dodici dello stesso mese, ammette di essere migliorato «senza l'opera dei medici», con la cura dei figli e riuscendo a procurarsi i farmaci con un espediente: «ho preso due acini al giorno di Chermis ed oppio, e non son sortito di casa. Ecco tutto. Scrivo io stesso la ricetta a nome ordinariamente di greco. Gli speciali che non son notari, leggono il nome del medico senza curarsi del carattere, e mi danno Chermis ed oppio in quantità»⁵⁵. Il ventitré febbraio, nel comunicare all'amico la frattura del femore della madre settantasettenne, che è stata sottoposta a «brutale salasso», precisa di non aver potuto opporsi a quello che si prospetta come un «omicidio» da parte dei chirurghi:

Mia madre è cascata in chiesa, ed ha ricevuta la grazia di rompersi il femore sinistro. Si chiamano tosto tutti i chirurghi di Palermo, i quali costanti sempre nei loro buoni principj, aprirono a prima visita largamente la vena dell'ammalata,

⁵⁴ Ivi, lettera del 17 gennaio 1818 (il corsivo è mio). La lettera è già stata pubblicata in G. Agnetti, A. Barbato, *Il barone Pisani e la Real Casa dei Matti di Palermo*, cit., p. 66.

⁵⁵ Biblioteca Comunale di Palermo «L. Sciascia», *Pietro Pisani. Diciannove lettere ad Agostino Gallo*, cit., lettera del 12 gennaio 1818.

mossi a fare ciò da quel dottissimo assioma, che debbonsi salassare anche coloro, che sognano semplicemente di cadere. Immaginatevi quanto sia stato opportuno questo primo rimedio per una povera donna di 77 anni debolissima per l'età, per lo spavento, e per il gran dolore della frattura. Non mi trovai sventuratamente presente a questa catastrofe, e quindi non mi potei opporre all'omicidio. Infatti la povera mia madre è in gran pericolo per il brutale salasso, e non mai per la frazione dell'osso, perché la natura malgrado l'opposizione della mano del chirurgo, travaglia da se per la pronta unione. Imparatemi di grazia a liberarmi dai costanti e giurati nemici della mia innocente famiglia⁵⁶.

Il ventisei febbraio ritorna di nuovo sul tema della «masnada boeraviana» e sulla «micidiale professione»:

La povera mia madre malgrado la sua avanzata età si batte coraggiosamente col suo male con i medici e con la severa stagione. Tante forze riunite contro di lei mi han fatto temere di una vita preziosa: ma grazie alla sua ottima costituzione, che i medici non han saputo distrurre, spero, ch'essa in fine possa recuperare in parte la sua primiera salute, e burlarsi dei medici, e della medicina tutta. Il suo miglioramento è avvenuto in fatti da che si è ostinata a non prendere ogni sorta di beveraggio. Io l'ho confermata nella saggia risoluzione ad onta di tutto il mondo, ed il male si allontana di giorno in giorno. Son sicuro che i medici per il decoro della loro *micidiale professione* amerebbero meglio, che mia madre morisse secondo i precetti e le regole dell'arte, che acquistasse la salute senza medicamenti. Ho giurato di perseguitare questi domini diretti dei cimiterj e delle sepolture sino all'ultimo fiato, e sarò *il vendicatore dell'anime Sante passate nel purgatorio per opera di questi laureati antropofagi*. Mi è stato riferito che giorni sono due dei più distinti della masnada boeraviana si occupano seriamente della mia persona nella libreria del nostro Abate, e conchiusero collegialmente che la mia testa è disposta alla follia: il mio petto alla polmonia: il mio stomaco all'idropisia. Io ho procurato, di sorprendere questi due buffoni nello stesso luogo per vendicarmene pubblicamente, e mi lusingo di riuscirvi: ma finora non mi è accaduto di combinarli⁵⁷.

Un altro curioso episodio è legato al dipinto *Il tragitto per gli Elisj dall'ombra*, sul trapasso del figlio Antonino, commissionato da Pisani al vedutista milanese Paolo Caccianiga, che avrebbe visto pure la collaborazione di un altro artista per le figure di due medici che «spacciarono» il giovane «nell'ultima infermità» (così Gallo nei suoi manoscritti, che ricordava come nello stesso dipinto vi fosse raffigurato un Caronte impegnato a battere i dottori, «bizarro e vendicativo pensiero suggerito al pittore dal barone Pisani») ⁵⁸.

⁵⁶ Ivi, lettera del 23 febbraio 1818.

⁵⁷ Ivi, lettera del 26 febbraio 1818. Il corsivo è mio.

⁵⁸ C. Pastena (a cura di), *I manoscritti di Agostino Gallo*, Regione siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo, 2014, p. 159.

L'avversione di Pisani ai purgativi, l'ostilità al salasso e ai trattamenti violenti fanno pensare a un rifiuto dell'interpretazione somatica della malattia, secondo cui essa era curabile in quanto 'organica', dunque da aggredire attraverso quel duro campionario di misure atte a ristabilire una 'distensione' nel corpo del paziente. Di contro, il largo favore per l'utilizzo dell'oppio, che nel Settecento assume il ruolo di farmaco dall'efficacia universale – una sua oscura comunicazione con la natura finisce per marginalizzare la farmacopea tradizionale⁵⁹, quell'«insulsa sterilità della pompa farmaceutica», come aveva asserito Pinel⁶⁰ – ma pure la scarsa attenzione per lo studio anatomico e il quadro nosologico, soprattutto il continuo e sprezzante richiamo alla medicina di Herman Boheerave e alla scuola di Leida, lasciano aperta l'ipotesi che sull'aristocratico palermitano vi fosse stata l'influenza del magistero medico di John Brown, lo scozzese che nella seconda metà del XVIII secolo aveva incarnato l'alternativa più radicale alla pratica medica tradizionale. Il suo sistema, che da Edimburgo si era irradiato in tutto il continente per giungere anche nell'isola, dove aveva creato le premesse per un infuocato dibattito tra sostenitori e detrattori – tra gli antibrownisti il catanese Salvatore Fallica additava l'utilizzo scriteriato dell'oppio come «più pericoloso di tutte le bevande spiritose»⁶¹ –, insisteva sul concetto di «eccitabilità» e sulla necessità dell'adozione di sostanze in grado di agire dall'esterno secondo il principio della «stimolazione», che relegava nel passato la prassi della «sottrazione» al corpo malato, tutta incistita sulla flebotomia e sui purgativi.

È presumibile che il nichilismo terapeutico, l'ostilità per ogni «insano ricettario» e verso Boerhave negli anni si rafforzassero in Pisani con l'esperienza della Casa dei Matti. Proprio il medico olandese era all'origine dell'elaborazione di un modello di pazzia che aveva riflettuto rigidamente il quadro cartesiano e sviluppato l'interpretazione della malattia psichica in direzione organicista (radici biologiche, ma anche comportamentali, erano state per lui all'origine dell'«alterazione melanconica»). Fiero oppositore della dottrina brownista e della sua pretesa di ergere la nuova clinica sull'esempio del metodo newtoniano⁶² è fuori di dubbio il poeta Giovanni Meli, amico e assiduo frequentatore

⁵⁹ M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano, 1981 (ediz. orig. 1961), p. 246.

⁶⁰ Così il curatore Costantino Vaghi (P. Pinel, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale*, di Filippo Pinel, prima versione italiana sulla seconda edizione francese, di Costantino Vaghi, cit., p. 18).

⁶¹ Cfr. E. Frasca, *L'eco di Brown. Teorie mediche e prassi politiche (secoli XVIII-XIX)*, Carocci, Roma, 2014, in part. pp. 45-97.

⁶² G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla Guerra mondiale (1348-1918)*, Laterza, Roma-Bari, 1987, pp. 304-308.

della casa di Pisani, che dedicava un sonetto *Contra l'abusu in medicina di lu sistema di Braun*⁶³. E del tutto estraneo a Pisani è quel nesso tra brownismo e giacobinismo che è proprio della polemica che scuote i medici italiani a cavallo dei due secoli, che insiste sui contenuti rivoluzionari della dottrina dello scozzese e sulla lotta alla tradizione medica ippocratica, che ha nella proposta di matrice utopistico-egualitaria del medico parmense Giovanni Rasori il più autorevole seguace di Brown della fase napoleonica⁶⁴.

Nel 1830 il medico Costantino Vaghi, che di Pinel, si è già detto, era il primo traduttore italiano – e che se ne «fece apologista», come ricordato dal milanese *Giornale di letteratura, scienza ed arti*⁶⁵ – appesantiva l'edizione lodigiana del *Traité* con alcuni suoi *Cenni storici* che finivano per forzare l'utopia rivoluzionaria del medico francese entro le vincolanti maglie del filone controrivoluzionario⁶⁶. Una tarda ortopedizzazione del racconto storico sulla liberazione dei matti di Pinel, si direbbe, che stabiliva nessi causali prima impensabili tra la *Grande Révolution* e la deflagrazione della malattia mentale.

Così Vaghi:

La più terribile ed inudita rivoluzione, di cui sia stato giammai testimonio l'universo, e che la storia rammenti [...]. Parigi, sovra ogni altra città francese coltissima, anzi culla del sapere e delle grazie, è divenuta culla di ferocia e di strage, e questa Babilonia novella, nell'eccesso di sua follia, strugge e annichila tutto ciò che v'ha di più sacro ed inviolato, e che il tempo ed i secoli di ferro pur anco rispettarono. La religione, le leggi conservatrici, i talenti, la virtù son delitti al cospetto di questo mostro, e come tali distrutte [...]. Ovunque spira spavento, distruzione, sangue; ovunque l'ateismo, le violenze, le rapine ed i delitti [...]. In

⁶³ Nel sonetto Meli ricordava il «vecchiu nannu miu Carnilivari», che aveva convocato una «giunta di Brauniani» per impedire al fato il suo corso: «s'ecchiti cu gran stimuli e manciari, Carni, soisizza, pirnici e faciani [...]. Morsi ... ebbeni ... ch'importa? Nun'è nenti; Ma muriu saziu fina n'tra li naschi, e fu curatu Magistrabilmenti» (*Opere di Giovanni Meli*, con versioni greche, latine e italiane di vari autori, S. Di Marzo editore, Palermo, 1857, p. 181).

⁶⁴ G. Rasori, *Analisi del preteso genio di Ippocrate. Discorso recitato nell'assumere la cattedra di clinica in Pavia il giorno 10 frigerio, anno VII, dal cittadino G. Rasori con l'aggiunta di alcune osservazioni sul discorso recitato il giorno 10 ventoso, anno 7, dal professore P. Moscati assumendo la stessa cattedra*, A. Mainardi, Milano, 1799. Su di lui, G. Cosmacini, *Il medico giacobino. La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. V-VII, e A. De Francesco, *Fortune (e sfortune) del brownismo nell'Italia di Bonaparte: l'esempio di Tommaso Cappiello, medico di Picerno*, in: T. Cappiello, *Confutazione del sistema di Brown*, con note introduttive di A. De Francesco e P.A. Masullo, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1999, pp. 7-39.

⁶⁵ *Biblioteca italiana, o sia Giornale di scienze, lettere ed arti*, Milano, presso la Direzione del Giornale, tomo LXVI, a. 17 (aprile, maggio, giugno 1832), p. 273.

⁶⁶ Sugli scritti dei controrivoluzionari italiani rinvio al volume di L. Guerci, *Uno spettacolo non mai più veduto al mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, UTET Libreria, Torino, 2008.

vedere, in udire si inaspettata catastrofe, le facoltà tutte intellettuali di migliaia di miseri sono in modo strano e spaventevole sconvolte e disordinate; tutti lamentano infinite, grandissime sciagure. La reminiscenza del passato, il presente compassionevolissimo, ed il futuro che si paventa ancor più miserevole, occupano in modo strano ed esclusivo migliaia d'infelici; le passioni tutte sono senza ritegno, e sono queste novella sorgente di altri mali. Lo squilibrio ed il disordine mentale esser dovettero necessarie conseguenze di grandi e straordinarie sciagure fisiche e morali, ed ecco la precipua cagione di un sorprendente numero di individui in que' lagrimevoli tempi di terrore divenuti alienati⁶⁷.

Sul piano umano lo sconcertante paesaggio legato ai disturbi mentali sembra scuotere Pisani e occuparne le giornate con intensità crescente solo dopo la scomparsa del figlio «Nino». «La settimana passata – scrive nel 1815 – si sono uccisi di propria mano due giovani, uno per far cosa grata alla sua innamorata, e l'altro per noia forse della vita [...]. Si crede che siffatta malattia sia epidemica». Minore sensibilità mostra alle interpretazioni psichiatriche e al loro riflesso pratico, nonostante un esercizio che con la Casa dei Matti pare assorbire per intero il suo tempo, ben oltre i limiti del ruolo istituzionale. Viene da pensare che la radice eteroclitica delle conoscenze mediche di inizio secolo e la composizione articolata del dibattito che anche in Sicilia vede il confronto tra approcci teorici discordanti, pervengano a lui in modo disordinato, che li faccia cioè reagire nel campo di un'esperienza che si denota soprattutto per l'orientamento paternalistico – declinato nell'ideale ruralista di derivazione rousseauiana – e per il sostanziale diletterismo:

Dovendo qui dire un'idea della cura morale, fa d'uopo manifestare in prima, che la medesima non si può a regole generali sottoporre. Essa unicamente consiste nello sviluppamento dei principi della umanità a pro di sventurata classe di uomini, incapaci per loro stessi a sostenere la vita⁶⁸.

Nella sua *Lettera al dottor Moore di Londra* formula considerazioni che poco arricchiscono il discorso sugli orientamenti medici e sull'approccio alla cura morale. La terapia, di cui stenta a definire l'indirizzo teorico, nel racconto è appunto una pratica generica, una pedagogia carica degli accenti moralistici che erano stati propri di alcuni dei successori di Pinel, come Francois Leuret⁶⁹, tutta incardinata sul carisma

⁶⁷ P. Pinel, *Trattato medico-filosofico sopra l'alienazione mentale, di Filippo Pinel, prima versione italiana sulla seconda edizione francese, di Costantino Vaghi*, cit., pp. 13-14 («Cenni storici intorno alla vita e alle opere di Filippo Pinel iscritti dal traduttore»).

⁶⁸ P. Pisani, *Istruzioni per la novella Real Casa dei Matti di Palermo*, cit., p. 65.

⁶⁹ F. Leuret, *Du traitement moral de la folie*, G.B. Ballière, Paris, 1840. Sull'evoluzione del trattamento morale nel primo Ottocento, R. Castel, *Le traitement moral. Thérapeutique mentale et contrôle sociale au XIX^e siècle*, «Topique», n. 2 (1970), pp. 109-129.

del direttore, «lo spirito elevato» in grado di farla funzionare all'interno dell'istituto. Dopo dodici anni di esperienza, Pisani traccia così il profilo di chi deve svolgere al meglio la mansione e dedicare la sua vita alla direzione dello stabilimento, che deve essere innanzitutto «sincero e fedele» e non può «giammai mancar loro di parola»⁷⁰. Ricorda di non aver tralasciato il consulto dei medici sul supporto farmacologico da impiegare, ma che da costoro non ha ricevuto che la generica risposta «che in medicina non si conosceva ancora uno specifico per la guarigione di sì strana malattia» (che «si doveva attaccare il principio morboso nella sua propria sede», la quale, al pari di tutte le altre malattie risiedeva «nello addome»). Queste «luminose» dottrine risoltesi nell'utilizzo dei *purgativi*, dei *salassi* e dei *vomitivi*, non colgono il reale aspetto dei matti, che gli appaiono in perfetta salute, e da ciò deduce lo stato sano e «di sommo vigore» degli organi e della loro «vita vegetativa». Non un solo riferimento alla letteratura medica e a un dibattito che nel frattempo si è evoluto, che non siano il riguardo per il tema pineliano del 'lavoro' e l'esortazione, rivolta agli operatori della Casa, di non perdere mai di vista l'«umanità», strumento e fine ultimo dell'azione di recupero della 'terapia morale'. I modelli a cui si ispira sono invece esplicitati: oltre a quello francese di derivazione pineliana, guarda con favore al quacchero William Tuke, che nel ritiro di York era riuscito a sviluppare un proprio approccio alla 'terapia morale' contraddistinto dalla dolcezza e dal ritorno benefico all'elemento naturale, e a Thomas Arnold con la sua Madhouse privata di Leicester, messa su alla fine del XVIII secolo; ma ricorda pure il pastore anglicano Francis Willis, che aveva impiantato una struttura privata a Greatford, nella contea del Lincolnshire, la cui azione terapeutica era centrata sul lavoro manuale nei campi (Willis ricevette grande notorietà dal paziente più illustre che ebbe in cura, re Giorgio III)⁷¹.

A Palermo, dunque, come ad Aversa, il direttore è anche l'amministratore dello stabilimento, colui che decide «senz'appello sopra tutti gli articoli appartenenti alla cura morale dei pazzi». Da qui sorgono i limiti dell'azione terapeutica, dato che – come osserva ancora Dupallans – si tende a dimenticare una «verità importante da ricordare sempre, e cioè che gli uomini estranei alla conoscenza dell'arte di guarire non saprebbero gestire, senza incorrere nei più colpevoli errori, il trattamento degli alienati»⁷². Con ogni evidenza i criteri che orientano il piano operativo all'interno della Casa paiono più riflettere esigenze burocratiche. Pisani

⁷⁰ P. Pisani, *Lettera al dottor Moore di Londra*, cit., p. 37.

⁷¹ Sulle influenze che tali esperienze psichiatriche ebbero su Pisani cfr. G. Agnetti, A. Barbato, *Il barone Pisani e la Real Casa dei Matti di Palermo*, cit., pp. 139 ss.

⁷² J.G. Desmaisons Dupallans, *La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomii nel 1840*, cit., p. 42.

ha recuperato all'interno della struttura il medesimo assetto amministrativo mutuato dall'ambito istituzionale da cui ha ricevuto l'incarico. Il direttore, che nella pienezza delle sue prerogative può nominare gli impiegati o revocarli, è sempre nominato dal re su proposta del luogotenente generale, né, come si è già detto, v'è alcuna indicazione relativa alla necessità che il direttore sia un dottore – le urgenze di natura burocratica nella catena di comando sopravanzano così quelle teorico-mediche. Nelle *Istruzioni* della Casa dei Matti, dopo aver ricordato che la cura morale rientra tra le competenze «senza appello» del direttore, chiarisce che nonostante la stessa sia al centro del trattamento tuttavia occorre pure fare leva sul supporto di medici «dotati di estese cognizioni sul fisico dell'uomo», incaricati di assistere i degenti con i «mezzi indiretti» (il loro intervento prevede le *docce*, le *mignatte* e le *cavate di sangue*). Del resto, per Pisani i pazzi vanno soccorsi dai medici anche per impedire che insorga in loro la convinzione che la follia sia incurabile, secondo una credenza ancora diffusa, a suo dire, presso il volgo.

L'organigramma che presenta con le *Istruzioni* introduce un «medico consultore, due medici ordinari, l'uno fisico, e l'altro chirurgo; due pratici, il primo di medicina, il secondo di chirurgia», oltre a quattro giovani alunni di scienze mediche. Tra costoro, solo i medici ordinari hanno il compito di visitare giornalmente i pazzi, a differenza del consultore che si deve recare nella Casa tre volte alla settimana. Quanto ai pratici, questi risiedono stabilmente nella struttura e seguono gli ordinari nelle visite, prendendo nota delle curative e controllando l'adempimento delle prescrizioni da parte dei malati. Il direttore è comunque colui che sottoscrive sempre le ricette e affianca i medici nelle autopsie che si svolgono nell'anfiteatro anatomico, a sufficiente distanza dai locali riservati agli alienati, per non impressionarli⁷³. Il compito di controllare l'espletamento di tutte le procedure interne alla Casa è affidato a un soprintendente al servizio interno che è alle dirette dipendenze del direttore, e che prende il posto della precedente figura del *Maestro dei Matti*, dal momento che «sono proibite nello stabilimento le parole *Pazzo, Folle, Matto*»⁷⁴. Le donne sono invece sotto il controllo di una governatrice assistita da un aiutante e tre custodi.

Rivestono un indubbio interesse le considerazioni relative al sentimento religioso, che già in Pinel, come per la larga maggioranza degli alienisti coevi, ha una stretta relazione con l'insorgenza della follia e del delirio e che, soprattutto, viene espunto dal nuovo orizzonte di senso fornito dalla nascente psichiatria e da una medicina pratica che si

⁷³ P. Pisani, *Istruzioni per la novella Real Casa dei Matti di Palermo*, cit., p. 10 (art. 23 e art. 24).

⁷⁴ Ivi, p. 12 (art. 30).

orienta sempre più su basi positive. Pisani pare assecondare questo sentimento, garantendolo in uno spazio destinato al culto, come viene descritto nel sesto capitolo delle *Istruzioni* («Del culto divino»). Un cappellano è chiamato a risiedere nella Casa e a celebrare ogni giorno la messa col supporto di un sagrestano, assicurando inoltre tutti gli altri «soccorsi religiosi», quali l'assistenza ai moribondi e l'estrema unzione⁷⁵. Inoltre, dopo la colazione e la cena è prevista sempre la preghiera nella chiesa, che la mattina precede la visita medica e il lavoro da svolgere sino a mezzogiorno e la sera il rientro nelle stanze per il riposo notturno.

Un'evidente discordanza con la posizione di Pinel, che era giunto a richiamare come necessarie le misure del sequestro dei libri religiosi all'interno degli istituti di cura e del divieto di partecipazione alle liturgie per i malati che a parere dei medici avrebbero rischiato di patirne negativamente gli influssi, ma anche di Linguiti, che aveva riconosciuto il nesso tra i libri «che trattano in modo non conveniente di materie religiose» e quel «perturbamento» dello spirito che generava visioni quali quelle del colloquio con «gli spiriti angelici»⁷⁶. Una discordanza da spiegare col riflesso assertivo che informa la declinazione pisaniana della Casa dei Matti, che si manifesta nelle cautele adottate per realizzare specularmente alla partizione della società civile l'organizzazione spaziale interna alla Casa e per configurare le stesse relazioni tra i degenti, ciò che finisce inevitabilmente per riservare al sentimento religioso un ruolo nella struttura asilare.

Pisani è legato ai valori che sono stati travolti dal rovesciamento violento di fine secolo, funzionario governativo di lunga vaglia, rinnova la sua completa fedeltà alla casa regnante nelle circostanze insurrezionali. Vicino a personaggi come Ferdinando Lucchesi-Palli, il potente ministro di Ferdinando I, a cui affida in alcuni casi le missive da recapitare a Napoli ad Agostino Gallo, nel lungo servizio come capo-ripartimento dell'Interno, a partire dal 1820 è segretario di Niccolò Filangeri di Cutò che, oltre che luogotenente generale del regno, è già stato pretore di Palermo e a capo della guardia del sovrano. Alcune carte di archivio fanno riferimento alla immediata esclusione di Pisani da un'indagine del settembre 1831, che conduce all'arresto del patriota Salvatore Sarzana, dove il barone – e con lui Michele Amari – viene definito quale soggetto estraneo alla «comitiva rivoluzionaria»⁷⁷.

⁷⁵ Ivi, p. 23 (art. 63).

⁷⁶ G.M. Linguiti, *Ricerche di Giovanni Maria Linguiti sopra le alienazioni della mente umana*, cit., pp. 299-301.

⁷⁷ Archivio di Stato di Palermo, sez. Gancia, «Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale», fil. 154, doc. 1349, febbraio 1832, *Sulla energica ed esemplare condotta tenuta da tutti gl'impiegati di Polizia la sera del 1° settembre 1831, onde venne arrestato il famigerato Salvatore Sarzana, uno degl'imputati principali del*

Lealismo che non sarà trasmesso al figlio Casimiro Pisani, liberale tra i protagonisti del Quarantotto, pesantemente coinvolto nelle rivolte antiborboniche e successivamente nel gruppo dirigente garibaldino, a lungo sorvegliato dalla polizia⁷⁸.

Pisani moriva nella Casa dei Matti il sei luglio 1837, a causa del colera, «trasportato nel carro comune dei colerosi e seppellito nella fossa comune»; assieme a lui, raggiunti dall'epidemia, se ne andavano l'amico Domenico Scinà e l'economista termitano Niccolò Palmieri⁷⁹. Agostino Gallo, rientrato a Palermo da Napoli nel 1819 per prestare anch'egli servizio presso la Luogotenenza, nelle sue memorie degli anni cinquanta ricorderà Pisani con uno sconcertante ritratto. Colui che gli era stato amico e interlocutore privilegiato viene descritto come un «uomo di spirito, di mediocre cultura, avidissimo di gloria e invidia dell'altrui, d'umore incostante», in fondo «inetto a ben guidare un Dipartimento». La direzione, affidatagli dal «potentissimo luogotenente» Ugo delle Favare – che di Pisani, ricorda Gallo, era stato a lungo il protettore – aveva comportato «immense somme» destinate al nuovo progetto della Casa, che erano state «onestamente spese dal Pisano» e avevano contribuito a costruirne la notorietà oltre i confini del regno:

disordine e dei misfatti commessi, ed in particolar modo vengono segnalati i seguenti impiegati (nel fascicolo si fa riferimento a soggetti estranei alla «comitiva dei rivoluzionari», tra cui Michele Amari e il barone Pietro Pisani, «direttore del manicomio»). Cfr. pure fil. 47, doc. 876, Sull'indecente ed impropria condotta tenuta dai fratelli Don Giuseppe e Don Paolo Daniele verso il barone Pisani Ufficiale Capo di Ripartimento della Real Segreteria.

⁷⁸ Casimiro Pisani partecipò alle cospirazioni antiborboniche e come membro del Parlamento fu tra i 32 che elessero la decadenza della dinastia borbonica. Il 28 maggio 1860 fondò un comitato patriottico e fece poi parte del breve governo dittatoriale garibaldino che sostituì il regime borbonico, nato il 2 giugno 1860, come segretario di stato per gli affari esteri ed il commercio (Francesco Crispi era al Ministero dell'Interno), prima di dimettersi a causa della resistenza incontrata dal progetto di immediata annessione al Piemonte. Fu poi consigliere della luogotenenza del re, sino a quando, nel giugno del 1861, eletto al Parlamento del Regno d'Italia, lasciava la Sicilia (cfr. *I 450 Deputati del presente e i Deputati dell'avvenire, per una Società di egregi uomini politici, letterati e giornalisti, diretta da Cletto Arrighi*, Tipografia degli Autori-Editori, Milano, 1865, vol. IV, pp. 39-40). Su di lui sono custoditi alcuni materiali archivistici in Archivio di Stato di Palermo, sez. Gancia, «Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale», filza 33, doc. 1315, 17 novembre 1823, *Per continuarsi le indagini onde accertare se sia veramente avvenuto un duello in Palermo tra il Comandante della Piazza austriaco ed uno dei figli del barone Pisani*. Giuseppe La Farina, che nella corrispondenza con Cavour descriveva il gruppo dirigente garibaldino come incapace, ricordava in particolare monsignor Ugdulena e Casimiro Pisani che, seppur galantuomini, si erano «chiariti inetti» (F. Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra 1859-1878*, Einaudi, Torino, 2015, p. 24).

⁷⁹ A. Linares, *Biografie e ritratti d'illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837*, cit., p. 138.

Il Luogotenente marchese delle Favare lo tolse nel ministero a suggerimento del segretario del Governo, Vincenzo Ramirez, dal Pisano santificato, e lo destinò quasi a disprezzo Soprintendente amministratore della R. Casa de' Matti. In questa carica si acquistò quella fama che invano tentò di ottenere come ufficiale del ministero, e verificò un detto piccante d'un certo Contarini il quale nel congratularsi con lui della nuova carica gli disse: «barone, voi siete fatto veramente per la casa de' matti, e son sicuro che per l'omogeneità del genio, la farete fiorire»⁸⁰.

Dopo la sua morte i figli Melchiorre e Casimiro avrebbero assunto insieme la direzione della Casa dei Matti, rivelandosi ben presto inadeguati. A seguito di pesanti accuse, incluso il furto, nel 1837 sarebbero stati sostituiti da Luigi Lucchesi ed Epifanio Turrisi. Nel 1874 i pazienti della Casa sarebbero stati definitivamente spostati in quella che era stata la residenza suburbana dei Gesuiti, presso la Vignicella⁸¹.

Quanto a Pisani, lo attenderà lungo il secolo una vasta fama⁸².

⁸⁰ A. Gallo, *Autobiografia* (Ms.XV.H.20.1), a cura di A. Mazzè, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 2002, p. 28.

⁸¹ La Real Casa dei Matti, divenuta successivamente carcere militare, è andata incontro a un lento degrado che ne ha compromesso la struttura e le decorazioni. Nel biennio 1994 -1995 il carcere è stato riaperto per ospitare la detenzione preventiva di Bruno Contrada, il cui processo si teneva a Palermo.

⁸² Cfr. L. Craxi, *The Real Casa dei Matti of Palermo and the literary myth of Baron Pisani*, «Medicina nei secoli», 2020, 32 (3), pp. 219-252.